

Ismail Kadare, 82 anni, premiato ieri con il "Nonino": scrittore, poeta, saggista e sceneggiatore, vive tra Tirana e Parigi



43° PREMIO NONINO IL GRANDE POETA

Kadare l'esule «Eppure c'è ancora chi sogna Marx»



di GIOVANNI NARDI

RONCHI DI PERCOTO (Udine)

ONORE alla letteratura in uno dei templi europei della grappa. Ieri è stato consegnato il Premio internazionale **Nonino** 2018 allo scrittore albanese Ismail Kadare e il **Nonino** 2018 a «un maestro del nostro tempo» al filosofo italiano Giorgio Agamben. Esule a Parigi a causa della dittatura comunista, da parecchi anni autorevole candidato al Nobel, Ismail Kadare è nato 82 anni fa ad Argirocastro, in una grande casa nel vicolo dei Folli, la stessa strada dove nacque, in un'abitazione assai più modesta, il dittatore comunista albanese Enver Hodja. Ma mentre di questa seconda abitazione nessuno parla più da tempo, la casa natale di Kadare, ricostruita dopo un incendio nella sua complessità con fondi Unesco e donata dalla famiglia dello scrittore alla città, è adesso una sorta di museo, e si paga un biglietto per visitarla.

Kadare, cosa può dire dei suoi rapporti con il regime così difficili da costringerla a chiedere l'asilo politico in Francia ottenuto nel 1990?

«Mi chiedevano elegie sulle cooperative agricole, mentre io volevo raccontare storie e leggende d'Albania, risalire dal passato al presente, fare letteratura e non propaganda, raccontare invece di fare il leccapiedi: una situazione alla fine insostenibile».

E la lingua?

«Altra questione spinosa. I russi volevano imporre il cirillico, ma la nostra è sempre stata una lingua occidentale, con secoli e secoli di storia, e basi radicate nel latino e nel celtico. Anzi si può dire che quella della lingua, oltre alla religione, è sempre stata uno spartiacque, che ci caratterizza all'interno della regione balcanica».

Da quando ha potuto rientrare in Albania, abita a Tirana in piazza Scanderberg, storico eroe nella lotta contro i Turchi e il potere ottomano. Ma quando deve scrivere, come questo suo ultimo romanzo intitolato "La Bambola" e ispirato a sua madre, è ritornato in Francia, dove ha un'altra casa. Perché?

«Perché in Francia ho imparato a scrivere nei caffè, come fanno loro. Se lo facessi in patria, detersi meraviglia, e tutti mi chiederebbero che cosa stessi facendo. Invece laggiù è una cosa normale, ed è lì che sono nati i miei romanzi (che sono una quarantina, tradotti in tutta Europa ma anche il Giappone e in Corea, ndr) senza che nessuno facesse caso a me».

A proposito di Scanderberg, c'è una piazza anche a Parigi ...

«Già, ma è una piazza curiosa, vuota, senza la statua di quell'eroe cui è stata intitolata».

DALL'ALBANIA A PARIGI

«Sotto il regime michiedevano elegie sulle cooperative agricole. Propaganda, non letteratura»

E questo perché il mio Paese, finora, non si è preoccupato di realizzarla».

Lo stalinismo quindi ancora resiste?

«Senza altro; alcuni vecchi burocrati contano ancora tanto, e magari sognano ancora il vecchio Marx, che invece ha fatto davvero poco di buono, nelle idee e nella prassi».

Con Kadare, «aedo innamorato e critico del suo popolo, tra realtà storiche e leggende che rievocano grandezze e tragedie del passato balcanico e ottomano» la giuria del Premio **Nonino**, presieduta da V.S. Naipaul, Nobel 2001 per la letteratura, ha premiato Agamben per le sue indagini che «spaziano dal linguaggio alla metafisica e dall'estetica all'etica», traducendo «la filosofia in pura poesia immersa nella natura».

